

“A scuola non si deve fare politica.”

Questa tra le tante dichiarazioni della Ministro Gelmini, data in risposta a chi esprimeva pareri tecnici contrari alla riforma, mi ha effettivamente disorientata...

Mi sono sentita totalmente estromessa da una competenza che ritengo di aver conquistato in 36 anni di lavoro alle dipendenze dello Stato . Io faccio politica in tutti i momenti della mia giornata in quanto come cittadina appartengo ad una “polis”, sistema di relazioni che determinano appunto il senso dell’attività precipua di ogni individuo inserito in strutture sociali.

Come si fa ad esercitare i diritti di cittadinanza se non si fa politica?

Come si fa ad esercitare i diritti ed i doveri previsti da un sistema democratico se non si fa politica?

E nella fattispecie come si fa a non fare politica scolastica se si dirige una scuola?

Il senso di disorientamento che attanaglia colui o colei che improvvisamente perde le coordinate spaziali è il sentimento che ho provato sentendo la dichiarazione della Ministro Gelmini. Forse, ho pensato, non sono più nel posto giusto, forse quel paziente lavoro che una vera scuola affronta ogni mattina per costruire soggetti che abbiano identità responsabili e competenti non può più essere chiamato fare politica...

Allora mi sono chiesta : se noi non possiamo fare politica chi è deputato a farlo?

Forse coloro che hanno fatto del proprio tornaconto personale la vera ragione di vita..

Forse coloro che hanno messo al centro delle proprie azioni il raggiungimento del profitto a qualunque costo...

Forse coloro che hanno trasformato il confronto democratico in occasione per deridere ed offendere quanti e quante la pensano in modo diverso...

Forse coloro che in nome di presunti bisogni di sicurezza stanno facendo emergere gli aspetti peggiori del mondo interiore di ciascuno di noi, aspetti che vanno educati e non enfatizzati ed utilizzati per l’affermazione di pericolose derive xenofobe...

La risposta che mi sono data è che devo continuare a fare politica perché non può esserci relazione educativa senza una visione politica del contesto scolastico.

Don Milani a proposito di politica sosteneva che è proprio l’atto politico ciò che può farci uscire dall’egoismo di risolvere i problemi in maniera individualista...

Una generazione di donne impegnate a difendere il diritto all’autodeterminazione sosteneva che il privato è politico in quanto mette in luce i rapporti interpersonali e sancisce il principio delle pari opportunità anche nella più riservata sfera della vita personale...

In sintesi fare politica è sinonimo di vivere in maniera attiva nella complessa rete di relazioni in cui ogni essere umano si trova ad avere a che fare durante la sua esistenza.

Rivendicare il senso di fare politica nell’ambito di una comunità educativa è ricollegarsi allo spirito che pervade la nostra Costituzione.

In tal senso credo di non conformarmi alle richieste della Ministra dell’Istruzione e sono pronta ad assumerne la responsabilità.

Un dubbio, però, mi rimane: forse la Ministra identifica la politica con l'espressione del dissenso oppure con le dinamiche legate alle posizioni dei diversi partiti, per cui fare politica è sinonimo di espressione partitica?

In entrambi i casi vorrei immediatamente rassicurata in quanto io, appunto, faccio politica e non professione di fede partitica.

Vorrei, quindi, continuare ad esprimere politicamente pareri tecnici su questioni legate alla mia professionalità senza che questi vengano scambiati per adesioni a non meglio identificati schieramenti partitici.

I partiti politici non sono la politica, altrimenti aderendo a questa visione la depriveremmo della nostra complessa e assai ricca vita di relazioni riducendola, purtroppo spesso, a manifestazioni di esponenti di partito che di politico hanno ben poco.

Isabella Albano